IL CONVENTO DELLA S.S. ANNUNCIATA DI MEDOLE ATTRAVERSO I TEMPI

1. INTRODUZIONE: IL SIGNIFICATO DI QUESTA STORIA

La storia del Convento dell'Annunciata si inserisce in quella dell'Alto Mantovano, le cui vicende sono legate ai Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Il piccolo ducato (poi principato) feudo dell'Impero, collocato tra la potente Venezia e la prestigiosa Mantova ha una sua autonomia a partire dalla divisione ereditaria del Marchese di Mantova Lodovico nel 1478 che divise il feudo tra i figli.
Ridolfo fu il capostipite dei Signori di Castiglione e da allora fino alla fine della signoria dei Gonzaga il piccolo ducato fu indipendente da Mantova e come feudo imperiale ebbe la sua capitale in Castiglione delle Stiviere.
Queste sommarie note storiche serve per inquadrare la storia del Convento, che si svolge tra la sua fondazione nel 1455 e la soppressione del 1783, dunque durante l'esistenza del Principato Gonzaga (costituito nel 1602 da Castiglione, Medole e Solferino), cessato de iure nel 1773 ma già di fatto sotto diretto dominio dell'Impero d'Austria dal 1707, come poi diremo.
È giusto rilevare il limitato contesto storico di cui qui ci occupiamo in rapporto alla Grande Storia dei grandi eventi ma anche la piccola storia locale costituisce sempre un tassello di quel caleidoscopio complesso delle vicende umane in cui noi abbiamo le nostre radici.
La conoscenza della storia fa assumere ai luoghi che si visitano un diverso taglio, un diverso interesse e diciamo pure un certo fascino: infatti, anche luoghi che potrebbero apparire di limitato interesse ad un osservatore disattento, alla luce degli avvenimenti e personaggi che vi sono legati assumono una luce particolare ed accendono la fantasia.
Oggi si viaggia molto per conoscere, per estendere la conoscenza nella dimensione spazio. La storia, invece, ci fa viaggiare nella dimensione tempo in modo non meno appassionante, e conoscere è cultura e arricchimento del vivere.
Il Convento dell'Annunciata si trova in comune a Medole, che dal 1602, fu parte fino alla sua fine, del Principato gonzaghesco dell'alto mantovano di Castiglione, Medole, Solferino.
Oggi è ancora interessante percorrere le vie di questo piccolo borgo caratterizzato da molte case patrizie con bei portali marmorei con stemma. Tra le cose notevoli, la torre civica del castello, la pieve romanica e la chiesa parrocchiale con una bella pala d'altare del Tiziano del 1568.
Anche il Convento dell'Annunciata fa parte della storia di Medole per il ruolo che ha avuto e le visite di cui poi diremo.

2. LA FINE DEL CONVENTO E LA DEMOLIZIONE DEL TEMPIO AGOSTINIANO

Il 12 Giugno 1783, regnando Giuseppe II d'Asburgo, in una delle sale superiori del convento sono presenti i testimoni, il Notaio incaricato e le parti.
Siamo nella bella estate padana. Immaginiamoci il convento ancora circondato da molti boschi in piena tranquillità (il convento era detto dell'Eremo).
Dopo le formule di rito con riferimento al Piano di Consistenza della Congregazione Agostiniana detta osservante della Lombardia austriaca, approvata dall'imperatrice Maria Teresa l'11 gennaio 1776, il Notaio dichiara soppresso il convento della Santissima Annunciata della Diocesi di Brescia (solo nel 1783 Medole fu aggregata alla Diocesi di Mantova).
L'illustrissimo Reverendo Don Giuseppe Muti, Patrizio Mantovano, giureconsulto canonico, etc., in presenza del Rev Padre Maestro Alessandro Ferriani, presidente generale della Congregazione Agostiniana lombardo-austriaca e del Padre Priore, dichiara abolito e *"nelle dovute forme soppresso"* il convento e ne prende possesso dei beni, fabbriche e terreni a nome di Sua Maestà Imperiale. I beni sono ceduti in proprietà alla Congregazione agostiniana, con particolari obblighi riguardanti l'assistenza e l'istruzione.
Giuseppe II, imperatore con forti simpatie illuministe e riformatrici, aveva una bella esperienza di soppressione di conventi: ne soppresse 1100 in tutto l'impero e moltissimi nei possedimenti italiani.

Possiamo immaginare che molti conventi fossero decaduti e non più adeguati al loro ruolo; comunque alche il fattore economico ebbe la sua importanza..
Infatti Giuseppe II ricavò dalle soppressioni 60 milioni di Gulden in circa 9 anni. Le risorse furono in buona parte destinate all'assistenza ed istruzione pubblica nel quadro dell'attività riformatrice intrapresa dall'Imperatore. È difficile fare un paragone con la moneta attuale: basta però ricordare che il bilancio statale in un anno dell'impero austriaco a quei tempi era di circa 40 milioni di Gulden (di cui circa 14 milioni per le spese militari).
Possiamo supporre che il convento fosse ormai fatiscente, come risulta dall'ultimo catasto di Maria Teresa d'Austria: già probabilmente in rovina o quasi i chiostri ancora presenti nella prima metà del '700 come documentati dalla bella visione a volo d'uccello dell'Ing. Moscatelli Battaglia.
Il tempio agostiniano era ancora integro e viene consegnato all'arciprete di Medole che per ogni festa di precetto dovrà celebrarvi la S. Messa.
Il verbale di soppressione del convento descrive anche la chiesa molto dettagliatamente. Si trattava di una chiesa interessante. Cinque altari e molte suppellettili. Un altare dedicato alla Vergine, uno dedicato a S. Nicola di Tolentino, famoso agostiniano, un altare a S. Agostino e S. Monica ed altri santi.
Notevole doveva essere la quantità di opere d'arte nella chiesa.
Interessante e tuttora oggetto di studio il gruppo scultoreo in cotto dipinto dell'epoca del Mantegna, da alcuni attribuito al Modanino (G. Mazzoni 1459-1518) rappresentante compianto sulla Deposizione di Cristo, nella cappella cosiddetta del Sepolcro, oggi nella parrocchiale di Medole.
A seguito della soppressione del 1783 fabbricati del convento vengon venduti (28000 lire italiane) e diventano edifici rurali fino quasi ai nostri giorni.
Anche al tempio agostiniano, come il convento, non sopravvive a lungo: nel 1808 (siamo ancora nel periodo delle guerre napoleoniche) il Demanio vende il fabbricato della chiesa.
La chiesa viene venduta al semplice scopo di recuperare (e vendere) i materiali come risulta dalla dettagliata perizia di stima dell'Ing. Leopoldo Saetta che elenca accuratamente tutti i materiali recuperabili.
Ci stupisce l'indifferenza per la dispersione di tanti ricordi storici e di tante opere d'arte. Si sono salvati il già citato gruppo in terracotta (il Compianto) oggi nella parrocchiale di Medole e la statua di S. Nicola di Tolentino, famoso agostiniano.
Acquista la chiesa per 7000 ire italiane Giovanni Arrighi di Medole, già acquirente dell'ex convento, che poi lascerà la proprietà alle figlie , Isabella e Orsola (sposata al Dott. Pietro Ceni, da cui è pervenuta agli scriventi).
Nel 1851 Isabella Arrighi fa costruire in ricordo dell'antico tempio agostiniano la chiesetta attuale,che è sempre stata consacrata e visitata nel 1885 anche dal Vescovo di Mantova poi divenuto Pio X (Papa Sarto) che rilascia al proprietario Dr Francesco Ceni un documento in cui si compiace della sua conservazione e ne riconferma l'autorizzazione a celebrarvi la messa, come tuttora avviene.
Dopo la soppressione del convento e la demolizione del tempio agostiniano cala l'oblio sull'antico convento, i cui resti servono ormai solo per l'attività agricola, oblio che dura fino a pochi anni fa quando la cessazione dell'uso agricolo ha consentito a chi scrive di recuperare quanto resta dall'antico convento.
Oggi, sia la riscoperta di documenti interessanti presso l'Archivio di Stato di Mantova, sia la messa in luce di vecchie architetture e pitture hanno consentito di scavare nel passato e riportarne alla luce le testimonianze.

3. LA STORIA DEL CONVENTO NEL CONTESTO DELLA STORIA LOCALE – FONTI STORICHE E VISITE ILLUSTRI

"Tra Medoli & Castel Giuffredo nella diocesi di Brescia è situato il Convento che dalla solitudine in cui è posto, viene chiamato dell'Eremo sotto il titolo della Santiss Annontiata. Qui nel mese di Aprile dell'anno 1467, si congregò il Capitolo Generale della Congregazione di Lombardia, nel

quale fu per l'anno terzo confermato Vicario Generale il V.P. Paolo di Bergamo."
Così recitano le Memorie Storiche degli Eremitani di S. Agostino di Padre Calvi, del 1669; queste poche righe bastano a rievocare la suggestione del luogo.
Il Convento ebbe origine dalla donazione di un oratorio privato con casa ed orto contigui da padre di certo Guglielmino Luchino di Castelgoffredo; con breve di Papa Callisto III del 1455, il podere viene concesso agli agostiniani:
"cominciarono quei novelli abitatori a disegnare una fabbrica religiosa, onde volendo N.S. far conoscere quant'Egli benignamente concorra agli atti della Divotione Cristiana verso la Sua SS Madre cominciò ad operare molti miracoli (……..)."
A seguito dei miracoli, con il concorso dei Comuni di Medole e Castelgoffredo, del suddetto Guglielmino del Marchese Luigi Gonzaga avo di S. Luigi si diede principio alla costruzione del convento nel 1460.
Nel 1467 i lavori erano probabilmente ultimati, essendosi itenuto nel convento il Capitolo Generale della Congregazione di Lombardia degli Agostiniani.
" Si terminò la chiesa con buona parte di convento onde negli anni del Signore 1499 ne fu fatta la consacrazione da Monsignor Vescovo Don Leone, dell'ordine dei minimi osservanti (...)".
Famosa l'immagine miracolosa della Vergine e le grazie che concedevano.
Sono notizie che leggiamo nella "Istoria del convento della SS. Annunciata di Medole, manoscritto nell'archivio dei P.P. di S. Agostino di Borgomano", tomo primo de "La storia di tutti i conventi della nostra congregazione" 8metà XVII sec. circa).
Apprendiamo pure che con munifiche donazioni di casa Gonzaga, il convento accresce la sua fama e diventa frequentato luogo di culto dell'Alto Mantovano.
Fra il 1467 e il 1614 si tengono al convento nove Capitoli Generali della Congregazione lombarda degli Eremitani di S. Agostino come risulta dalle già citate Memorie storiche di Padre Calvi e precisamente negli anni 1467, 1478, 1495, 1507, 1523, 1527, 1538, 1608, 1614 e ciò testimonia l'importanza del Convento in quegli anni.
Ma non è solo devozione di principi: il 25 Marzo di ogni anno, festa dell'Annunciata, si svolge una fiera lungo la strada che porta al convento, alla quale ***"concorrono molti forestieri i popoli lontani paesi per traffici e per divozione".***
Proprio questa strada d'accesso al convento alimentata un'interminabile causa di controversia (documentata da un voluminoso carteggio nell'archivio Gonzaga). Nel 1602 infatti il convento prima del territorio di Castelgoffredo passa a Medole che così dipenderà dal Principato di Castiglione di cui Francesco Gonzaga, fratello di S. Luigi, e primo principe.
Con la fine delle signorie gonzaghesche (l'ultimo principe, poco rimpianto se ne va nel 1707), il prestigio del convento dell'Annunciata decade rapidamente; nel corso del Settecento sono poche le notizie di rilievo che ci giungono; anche la festa dell'Annunciazione del 25 Marzo sembra aver perso importanza.
La fine formale, come abbiamo detto, è nel Maggio del 1783.
Non ci resta molto del vecchio convento, come poi diremo, ma quanto basta per rievocarne la suggestione e con l'immaginazione rivivere i fatti storici di tre secolo e mezzo di storia.
È interessante ricordare i personaggi che visitarono questo convento.
Il 28 Giugno 1543, Carlo V d'Asburgo, s'incontra con il pontefice paolo III a Busseto per concordare la convocazione del Concilio di Trento e costituire un'alleanza delle potenze cristiane contro la minaccia del Turchi.
Sono momenti difficili per la Cristianità. (Solo più tardi la battaglia di Lepanto segnerà una battuta di arresto alla superpotenza turca).
Carlo V si dirige a Trento passando da Canneto e Medole.
Ce lo possiamo immaginare con la sua imponente scorta, fatto segno di omaggio da principi e popolo: è un grande avvenimento per l'Alto Mantovano.
Il 28 Giugno è nel castello di Medole e qui rilascia l'investitura al nuovo duca di Mantova Francesco II.
Luigi, signore di Castelgoffredo, luogo dove risiedeva, e nonno di S. Luigi (come già accennato

benefattore del nostro Convento) non perde l'occasione di invitarlo nel suo palazzo di Castelgoffredo.
Riteniamo che in quella occasione sia avvenuta la visita di Carlo V (che dona un breviario in argento) al Convento dell'Annunciata, sito sul confine tra Medole e Castelgoffredo (Istoria del convento, già citata dei padri S. Agostino di Borgomano). Ricordiamo che Carlo V era particolarmente legato agli Agostiniani e soggiornò a lungo nel Convento di S. Agnese in Mantova cui concesse benefici e privilegi.
A mezzogiorno il corte imperiale fa il suo solenne ingresso nella capitale del marchesato dove Luigi organizza splendidi intrattenimenti nel Palazzo Gonzaga a Castelgoffredo (oggi proprietà degli Acerbi, che in archivio conservano manoscritto che documenta l'avvenimento).
Il mattino dopo, Carlo V, dopo aver passato la serata con il Marchese Luigi, riparte per Trento.
Altra visita non meno illustre è quella di S. Luigi Gonzaga (1568-1591).
Il figlio Ferrante Gonzaga, marchese di Castiglione, visitò spesso la Santa Immagine Miracolosa nel convento ed *"ad essa riverente offriva se stessa"* (come risulta nella storia del convento, già citata).
È nota la devozione alla Vergine, come pure la particolare devozione alla stessa dei Padri Agostiniani.
Possiamo immaginare S. Luigi arrivare a cavallo, (è noto che cavalcava volentieri), con i suoi aiutanti, modestamente vestito in nero come usava, pallido in volto come nel bellissimo ritratto che El Greco gli fece durante il soggiorno a Madrid, presso Filippo II, fra il 1582 ed il 1584 (ritratto purtroppo non più in Italia).
Molto si è scritto e argomentato sul personaggio più illustre della Casata dei Gonzaga di Castiglione, S. Luigi Gonzaga, la cui fama andò ben oltre i confini del piccolo ducato. Suscita emozione immaginarne la presenza ne nostro convento.

4. ARCHITETTURA DEL CONVENTO – LE DECORAZIONI

La vertenza di confine tra Medole e Castelgoffredo iniziata nel 1602, quando il convento passo da Castelgoffredo a Medole, e protrattasi almeno fino al 1765, è stata occasione di un vasto carteggio che ha consentito al sottoscritto di ricostruire la consistenza del vecchio convento, con i riscontri in luogo, ottenuti con un rilievo accurato e con le opere fino ad ora eseguite.
Gustose el varie iconografie del convento, quasi tutte però di fantasia.
La più bella e realistica, riscontrabile in luogo, è la visione a volo d'uccello dell'Ing Moscatelli Battaglia, redatta nella prima metà del '700.
In essa si rilevano i due chiostri adiacenti alla chiesa, di cui si sono conservate due file di portici. Si nota anche il grande recinto in muratura di sasso, tuttora esistente, che si sviluppa per circa un chilometro a racchiudere il brolo dei frati di circa sei ettari, oggi piantumato come bosco padano.
Naturalmente, è stata un'emozione per chi scrive occuparsi dei restauri che hanno messo in luce strutture e decorazioni interessanti, che risalgono alla costruzione del convento fra il 1460 e il 1490.
lo stile è tardo gotico con stilemi affini a quelli dell'abbazia benedettina di Polirone nel Basso Mantovano. Tutto è realizzato in cotto, secondo la tradizione padana.
La parete in fondo al chiostro presenta tracce di un cornicione a finto marmo, mente le colonne hanno il fusto vivacemente colorato di rosso (lo strato sottostante di pittura fa intuire la presenza di una decorazione di viticci), i capitelli sono decorati col trigramma di San Bernardino e angeli alati, al ghiera degli archi è rossa, come i fusti delle colonne. Il tutto è molto allegro e solare.
Il restauro ha pure interessato tre sale a piano terra, con una volta a sesto acuto tipicamente gotica, due con volte a tutto sesto. Questi locali con il portico, con tre sale superiori che si può supporre fossero del Capitolo, con affreschi databili alla fine del '400, ancora tutti da scoprire, costituiscono la parte più significativa del complesso.
La scoperta più recente è stata quella di due finestroni gotici trilobati con notevoli residui di decorazioni affrescate che si può ritenere facessero parte della cappella originaria quattrocentesca, antecedente la fondazione del convento.
I colori, secondo il gusto tardo gotico, presentano tonalità squillanti e una freschezza inventiva di

tono vernacolare che viene resa più gustosa dal felice connubio con schemi compositivi più aulici di matrice internazionale.
Gli scriventi si augurano in futuro di poter fare altre scoperte, sia con i lavori in luogo, sia con l'esame degli archivi Gonzaga di Mantova.
L'emozione e la soddisfazione della scoperta ripagheranno la fatica che sarà necessario.

A cura di Francesco e Giovanni Ceni